

«Se non passano i referendum chiederemo un governo costituente o le elezioni anticipate»

# Segni: «Via Amato se la Corte dice no»

Sfiducia ad Amato per dar vita ad un governo costituente. Elezioni anticipate con una lista anti-sistema, fuori dalla Dc. Questa la strategia di Mario Segni se la Corte costituzionale boccherà un'altra volta, nell'imminente giudizio di ammissibilità, il quesito sulla legge elettorale del Senato. Il leader referendario prospetta un «comitato di liberazione dal vecchio sistema dell'ingovernabilità e della partitocrazia».

ROMA. Sale la temperatura all'avvicinarsi della pronuncia della Corte costituzionale sui referendum. Mario Segni adatterà la linea dura se verrà bocciato un'altra volta il quesito sulla legge elettorale del Senato. E anticipa in un'intervista a «Repubblica» la sua strategia: i referendari della maggioranza toglieranno il loro sostegno al governo Amato per aprire la strada ad un esecutivo che nasca con il preciso e prioritario mandato di fare

le riforme istituzionali, a cominciare da quella elettorale. Se poi anche la strada del governo costituente si rivelasse impercorribile, Segni punterebbe alle elezioni politiche anticipate, ma non si ricandiderebbe nella Dc. «Farei» sostiene il deputato sardo - una lista che abbia come unico obiettivo la riforma istituzionale. Un'alleanza di tutti i cittadini che di fronte a una crisi così drammatica e senza sbocchi si uniscono per passare da un sistema

politico marcio a un sistema nuovo». Non sarebbe ancora l'Alleanza democratica, non sarebbe un nuovo partito. Il leader referendario lo definisce piuttosto «un comitato di liberazione dal vecchio sistema dell'ingovernabilità e della partitocrazia».

Segni, che terrà domani una conferenza stampa insieme agli altri responsabili del comitato promotore, aveva discusso l'altra sera sugli scenari possibili dopo il verdetto della Corte in un incontro con una quarantina di esponenti del movimento dei popolari: i suoi più stretti collaboratori e i referenti regionali della nuova formazione. La sua linea ha trovato l'unanime consenso dei partecipanti, che hanno anche affrontato il problema dell'adesione al manifesto lanciato dalla Dc di Martinazzoli dopo la decisione di azzerare il tradizionale tesseramento al-

lo Scudocrociato. Segni sarebbe orientato a negare questa adesione e a operare per dar corpo, nel solco dell'iniziativa di Alleanza democratica, ad un polo esteso al Pds.

Intanto i liberali esprimono apprezzamento per gli esiti dell'incontro La Malfa-Martelli, che ha definito una linea di riforma elettorale improntata all'uninominale maggioritario. I vicesegretari Antonio Patelli e Egidio Sterpa ricordano che il loro partito ha da tempo fatto una scelta a favore di un sistema uninominale a doppio turno. Ora «attendono di vedere se il cosiddetto asse La Malfa-Martelli saprà e vorrà muoversi coerentemente con le attuali premesse verbali». Una verifica che sarà possibile già nei prossimi giorni alla commissione bicamerale: «In questa occasione - concludono i liberali - si vedrà se si tratta solo di uno strumento

tattico per la mera contingenza politica». Per parte sua La Malfa ha avuto un colloquio telefonico con Umberto Bossi, preludio ad un incontro che si terrà nei prossimi giorni. Il segretario repubblicano cercherà punti di convergenza sulla nuova legge elettorale e rilancerà al leader leghista l'ipotesi di formare un governo svincolato dai partiti. Da segnalare infine l'iniziativa del «Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione», che ha inviato alla Consulta una memoria contraria al referendum elettorale. Nel corso di una conferenza stampa, presenti il costituzionalista Gianni Ferrara e l'ex presidente della Corte Ettore Gallo, si è sostenuto che l'abrogazione parziale della legge elettorale del Senato causerebbe vuoti normativi. I sistemi maggioritari, inoltre, sarebbero contrari alle regole del pluralismo. □ F.n.



Giovanni Conso, ex presidente dell'Alta corte

## L'INTERVISTA

# Conso: allora dicemmo anche un sì

«Quei due quesiti avevano il loro punto debole nella formulazione non omogenea. I promotori avranno prestato attenzione alla sentenza del '91». Alla vigilia della decisione della Corte sui referendum, Giovanni Conso rievoca la sua esperienza di presidente e relatore. Sentenza troppo tecnica? «Il rispetto della legalità è una garanzia. Ma ricordiamo che il quesito ammesso portò al voto del 9 giugno».

FABIO INWINKL

ROMA. Corte costituzionale e referendum, atto secondo. I quindici giudici si riuniranno mercoledì a Palazzo della Consulta per decidere sull'ammissibilità dei quesiti. Per quelli elettorali,

relativi al Senato e ai Comuni, si ripete l'ansiosa vigilia di due anni fa. Allora la Corte li dichiarò inammissibili, dando invece via libera al quesito sulla preferenza unica. Ne parliamo con il pro-

fessor Giovanni Conso, che era in quella fase presidente della Corte e fu il relatore sulla difficile «pratica» del referendum. Toccò a lui la stesura della sentenza, depositata il 2 febbraio '91: il giorno dopo Conso lasciava la Consulta, per scadenza del mandato, e tornava agli studi di diritto processuale penale.

Professore, lei in quelle giornate si accollò una grande responsabilità. Come ricorda la vicenda?

Fu un'esperienza quanto mai intensamente vissuta. Non solo per l'importanza e la delicatezza del problema

coinvolti dalle tre richieste referendarie, ma anche per l'attesa spasmodica e le polemiche roventi che circondavano la decisione da prendere. Proprio tutto l'opposto di quello che ogni giudice desidererebbe: pronunciarsi senza che la sua sentenza sia preceduta da troppi clamori, da troppi protesti, da troppe illazioni.

E come si profila adesso la riproposizione dei due quesiti che allora vennero ritenuti inammissibili?

La nostra prima preoccupazione fu allora proprio quella di «isolare» il più possibile dal contesto infuocato che si era venuto formando. Alla sentenza in più o in meno, fra l'altro, l'addobbo di esse-

re troppo tecnica. A ben pensarci, rivedendo le cose dal di fuori e più lontane nel tempo, verrebbe fatto di dire ad un commentatore spassionato che la risposta di ordine tecnico rappresenta, tutto sommato, la via più sicura per chi senta il bisogno di rispondere al riparo dei condizionamenti esterni.

Come si profila adesso la riproposizione dei due quesiti che allora vennero ritenuti inammissibili?

Mi consenta di non intervenire neppure minimamente in quello che potrà essere il verdetto della Corte sui due quesiti: che sono stati ripe-

sentati in materia elettorale. D'altra parte c'è una sentenza, quella del 2 febbraio '91, invero piuttosto ampia, alla quale verosimilmente i promotori avranno prestato il massimo di attenzione per evitare gli ostacoli nei quali l'altra volta gli analoghi quesiti si erano imbattuti. Quei due quesiti avevano il loro punto debole nella formulazione non omogenea, con tanto di vuoti e di contraddizioni.

Ma la prevalenza dell'aspetto tecnico non può togliere peso alle decisioni giurisdizionali in genere considerate? Fatto sì che il rispetto della

legalità è il parametro fondamentale di riferimento di ogni attività, a cominciare da quella giurisdizionale, in ogni suo settore di svolgimento. Il rispetto della legalità, in tutti gli ambiti della giurisdizione, implica prima di qualsiasi altra cosa il rispetto della tecnica processuale, garanzia della imparzialità e terzietà del giudice. Senza contare che anche le decisioni tecniche possono avere forti riflessi sociali: la sentenza del '91 diede via libera, in quanto tecnicamente corretto, ad uno dei tre quesiti referendari, quello che sarebbe poi portato al voto del 9 giugno.

## Monza e Varese

# Ora la Lega ha paura dell'abbraccio con la Dc e apre a Pds e sinistra

PAOLA RIZZI

MILANO. A Varese i «lumbardi» ieri citavano Occhetto: «Se a Roma il Pds propone un governo di svolta con tutte le forze di opposizione tranne il Msi, perché non si può fare lo stesso anche a Varese?». A otto giorni dal primo consiglio comunale dopo le elezioni i leghisti temono di rimanere da soli in giunta appoggiati unicamente dalla Dc, partito simbolo del vecchio sistema politico langesco, ritrovandosi dall'altra parte della barricata le forze più nuove o, come il Pds, tradizionalmente all'opposizione del comitato d'affari. Così hanno abbandonato qualche nudivenza dei giorni scorsi e ora guardano con trepidazione a quello che sta avvenendo a Roma, nella speranza che si smuova qualcosa. Disposti, lasciano capire, a ritirare anche su quello che sembrava l'unico paletto irremovibile, il sindaco designato Giuseppe Leoni, esponente storico del Carroccio, irriducibile e burbero reazionario, la cui candidatura ha già mandato all'aria nei giorni scorsi ipotesi di accordi «a sinistra».

Appresa la lezione di Varese a Monza i «lumbardi» hanno deciso subito di muoversi con un'altra strategia. Accattivante, conciliante, disponibile. Anzi, insistente. Così la Lega Lombarda monzese si è atteggiata venerdì con il Pds nel primo incontro bilaterale tra i due partiti. Tanto da spingersi a fare una proposta: «Se lavoriamo tutta la notte sul programma magari l'accordo riusciamo a firmarlo subito». Salvo poi ricomporsi e rinviare alla settimana prossima la definizione di eventuali alleanze e formule. Ma ha una voglia matta, il Carroccio, di fare un governo e subito. A Monza, che imbarchi oltre alla Quercia, il Pri, i Verdi e magari la Rete. Quel polo progressista che i pidessini monzesi hanno effettivamente costruito in mesi di incontri, elaborazioni comuni, dibattiti, pre e post elettorali e con il quale intendono definire una proposta di governo nei prossimi giorni. Una compagine che

fa gola anche alle milizie dell'Alberto da Gussano, tanto che il capolista dottor Marco Mariani alla delegazione della Quercia ha detto a buciapelo: «Ma voi nel polo progressista avete dimenticato la Lega Lombarda». Il problema per i leghisti monzesi (18 seggi in consiglio comunale su 50) è di non lasciarsi scappare l'attimo fuggente e di ritrovarsi come a Varese, con l'appoggio certo solo della Dc, che anche nella città briantea si è detta disponibile ad assumersi «motivate responsabilità di governo». «Con Dc e Psi, i partiti della tangente, non si governa» tagliano corto i «lumbardi», in pieno accordo e in pienissima sintonia con i pidessini, fermissimi su questo punto.

Ma oltre, per ora, non sembrano esserci tanti altri segni di contatto, almeno a sentire gli esponenti della Quercia: «L'atteggiamento dei leghisti ci è sembrato piuttosto sconcertante - dice Valerio Imperatori del Pds - noi gli abbiamo detto che l'unico pregiudiziale che abbiamo è quello programmatico, non ideologico, e sul programma finora le distanze, su molti temi, erano siderali. Ma a questo punto la loro unica preoccupazione è quella di una legittimazione a governare e quindi è difficile parlare seriamente di programma». Nel primo rendez-vous i lumbardi apparentemente hanno fatto marcia indietro su tutta la linea, rinunciando al progetto di privatizzazione delle aziende comunali, da sempre una loro bandiera, e disponibili addirittura a parlare dell'eventuale istituzione di centri di accoglienza per immigrati. E sembra che non si siano tappati le orecchie quando nel corso degli incontri bilaterali i Verdi hanno chiesto che il sindaco non sia della Lega Lombarda, ma scelto in una rosa proposta appunto dal polo progressista. Tanto più dopo la figuraccia toccata al Carroccio nel primo consiglio comunale convocato il 30 dicembre a Monza, dove i «lumbardi» si sono dimostrati inesperti e maledetti nella gestione della seduta.



# IL CANCRO COLPISCE GLI UOMINI, LA RICERCA COLPISCE IL CANCRO.

Quarant'anni fa il cancro era una malattia incurabile. Oggi più del 50% degli ammalati guarisce. La ricerca ha compiuto passi da gigante: sono stati scoperti nuovi farmaci, perfezionati nuovi tipi di chirurgia, migliorata la qualità della vita degli ammalati, diffusa la conoscenza di comportamenti sociali preventivi. Per questo in pochi anni la percentuale di guarigione può crescere almeno del 15%. Il passo successivo, che porterà alla soluzione definitiva del problema, è rappresentato dalla comprensione del meccanismo attraverso cui la cellula diviene tumorale. È questa la grande sfida della ricerca nei prossimi anni. Aderire all'A.I.R.C. è il tuo modo di colpire il cancro.

- socio aggregato da L. 6.000
- socio affiliato da L. 10.000
- socio animatore da L. 25.000
- socio ordinario da L. 50.000
- socio sostenitore da L. 500.000
- con ass. bancario allegato
- sul C/C postale 307272
- nuovo socio A.I.R.C.
- già socio A.I.R.C. con codice

Si, ho deciso di versare L. \_\_\_\_\_  
 COGNOME \_\_\_\_\_  
 NOME \_\_\_\_\_  
 VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_  
 spedire in busta chiusa a: A.I.R.C. - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano



Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - C/C Postale 307272